

Prigionieri del Castello Aragonese tra il 1495 ed il 1522

di Gianni Matarese

Numerosi scritti hanno approfondito la vita dei nobili residenti e degli ospiti illustri del Castello d'Ischia, ma di rado gli studiosi si sono soffermati sui prigionieri. Le vicende storiche ad essi collegate, invece, ampliano la nostra conoscenza, svelano i dettagli e le sfumature degli eventi.

Tratterò dunque la vita di due nobili cugini che, tra la fine del 1400 e l'inizio del 1500, furono "imprigionati" nel Castello Aragonese. Entrambi in vita ambirono alla carica di doge e al comando della città di Genova.

Queste sono le loro storie.

Pietro Campofregoso¹

(prigioniero tra il 1495 e il 1497 circa)

Il giovane Pietro Campofregoso nacque dal primo matrimonio del feudatario di Novi, Battistino, con Catocchia Spinola, figlia di Marco, attorno al 1470-1475. Suo padre lavorò a lungo come "Cameriere ducale" alla Corte di Milano di Galeazzo Sforza, dove acquisì amicizie importanti e apprese le buone maniere, nonché la buona scrittura. Dalle lettere inviate da Ischia apprendiamo che Pietro aveva una sorella, Bartolomea, e due fratelli, Marcantonio ed Amorato².

Nel settembre 1494, un corpo di spedizione francese, agli ordini del Re Carlo VIII, entrò nel Piemonte per scendere a conquistare il Regno aragonese di Napoli. Il giovane Pietro si arruolò³

1 Grazie allo studio accurato di Italo Cammarata, pubblicato sul sito www.novinostra.acosenergia.it - storia del territorio Novi nostra, Luglio 2014, apprendiamo queste vicende che in parte ci riguardano, sunto ed approfondimento.

2 Quest'ultimo visse alla corte sforzesca.

3 L'avventura di Napoli sembra facile e all'inizio, infatti, ebbe pieno successo, ma dopo che Battistino venne cacciato dal Dogato di Genova, le ricchezze del padre e del figlio Fregoso non erano molte. Il giovane Pietro era "in cerca della sua parte di gloria e di denaro". Il padre di Battistino, Pietro I Fregoso, fu Doge di Genova fino al 1458 quando la città fu ripresa dai Francesi. Pietro I ritiratosi a Novi compì diversi tentativi per rientrare a Genova, ma venne ucciso in

entrando nei ranghi del Capitano Debitot. Aveva con sé due balestrieri e un uomo d'arme di nome Oliviero. Il Duca di Milano (del quale il feudo di Novi risultava *aderente*) era ancora in ottimi rapporti con Carlo VIII, il quale attraversò infatti la Lombardia e la Liguria senza incontrare ostacoli⁴.

Non conosciamo nulla di quali furono le imprese compiute dal giovane Pietro in quella campagna di Napoli, però sappiamo che, pian piano, una facile marcia di conquista si tramutò in una dura lotta "*per mantenere sotto controllo il Mezzogiorno peninsulare conquistato*". Questo fino a quando, nell'estate 1495, il Re Carlo VIII fu costretto a ritirarsi a Nord, lasciando nel Mezzogiorno soltanto un presidio che sarebbe stato presto soggiogato dagli Aragonesi.

Ferdinando, che in un primo momento si era rifugiato ad Ischia, partì per la Sicilia per preparare la riconquista del regno; poi si presentò nelle acque napoletane con una flotta di circa ottanta navi. Il suo esercito entrò in città. Seimila francesi comandati dal viceré Gilberto di Montpensier rimasero bloccati nel Castel dell'Ovo, nel Castel Nuovo e nel forte di Sant'Elmo.

Il Montpensier, non ricevendo alcuno aiuto dal suo sovrano, dovette ritirarsi con gran parte delle sue forze militari a Salerno cosicché i castelli di Napoli capitolarono dopo pochi mesi.

Infine il Montpensier indietreggiò con il rimanente esercito ad Atella e, dopo aver resistito per un mese all'assedio di Ferdinando, scese a patti con lui. Fu permesso ai Cinquemila soldati fran-

uno scontro nei carruggi della città che stava cercando di riconquistare.

4 "Vedete Carlo ottavo, che discende da l'Alpe, e seco ha il fior di tutta Francia, che passa il Liri e tutto 'l regno prende senza mai stringer spada o abbassar lancia, fuor che lo scoglio ch'a Tifeo si stende su le braccia, sul petto e su la pancia; che del buon sangue a'Avalo al contrasto la virtù trova d'Inico del Vasto".

Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso*, c. XXXIII st. 24.

cesi di raggiungere Pozzuoli per imbarcarsi e partire definitivamente per la Francia, ma soltanto in 500 riuscirono a rivedere la loro patria, la maggior parte, compreso il Montpensier, morirono a causa di un'epidemia "lo mal Franzese".

Si comprende che Pietro fu catturato anteriormente all'accordo; durante uno scontro: ...*"Rispondo che se io sono stato pigliato, fui pigliato con la spada alla mano e non mi lasciasti pigliare vilmente, e ancora non fui pigliato [da] solo quella sera, perché [fu] sorpreso in compagnia mia lo Capitano dei balestrieri e due altri uomini d'arme, come si può informare dal Debitot, mio Capitano"*...

Fu così che il giovane Pietro, prigioniero di guerra, finì *"dietro le sbarre del possente Castello Aragonese di Ischia, cioè in una prigione da cui è praticamente impossibile fuggire"*. Privo di denari con sé e con tutto confiscato durante la cattura, Pietro si ritrovò ad affrontare la prigionia solo in compagnia di Tommaso, un giovane ragazzo al seguito che si occupava della sua persona:

"... Oliviero è morto di febbre sopra la nave dei Francesi, li quali se ne tornavano in Francia; e anche due altri miei famigli sono morti. Qua per mio servizio non ho altro, salvo che Tommaso ragazzo. La mia roba e i miei cavalli sono stati saccheggiati e rubati."...

Non rimaneva che esser riscattati. Ad Ischia Pietro affidò le sue lettere ad un uomo al servizio del condottiero filo francese Gian Giacomo Trivulzio, che stava rientrando a nord e che quindi avrebbe potuto "facilmente" consegnarle in qualche stazione di posta sicura.

Nel frattempo molte cose erano cambiate anche nell'Italia settentrionale da quando Pietro l'aveva lasciata⁵.

Le lettere

Pietro Fregoso scrive queste lettere perché, come consuetudine di quel tempo, i prigionieri di guer-

⁵ L'esercito francese in ritirata verso nord, nell'agosto 1495, era stato affrontato a Fornovo da una coalizione di Stati italiani e, riuscito a sfuggire a quella stretta, si ritirò fino ad Asti passando per Tortona e Novi, fino poi in Francia. Però molte alleanze nel frattempo si erano ribaltate, i Milanesi si trovavano schierati contro i Francesi, e un personaggio come Gian Giacomo Trivulzio, che all'inizio era un fedele colonnello del Duca Sforza, ora era schierato al fianco dei Francesi. In ugual modo il padre di Pietro, Battistino, era passato dalla parte dei Francesi, anche se il suo feudo di Novi continuava a rimanere sotto il protettorato del Duca di Milano come "feudo raccomandato".

ra di un certo livello, *"appartenenti a famiglie che si potevano permettere di pagare il loro riscatto, venivano liberati mediante un versamento concordato di soldi, gioielli, cavalli o altro. Questa cosa era considerata del tutto normale ed era il naturale seguito di tutti i trattati di pace. Pietro si rivolse infatti a tutte le persone che conosceva e che potevano aiutarlo ad uscire dalla scomoda situazione in cui si trovava"*.

Le lettere sono assolutamente prive di punteggiatura e di maiuscole, e sono scritte con una penna d'oca a caratteri molto grossi. Pochissime le correzioni, ma si capisce che lo scrivere non fosse *"proprio un'abitudine per il giovane novese che se ne intendeva più di spada che di penna. Le righe però sono molto ordinate, perché il giovane si servì, evidentemente, di una falsariga posta come guida sotto il foglio"*.

La prima lettera è inviata a suo padre Battistino, che in quel momento si trovava proprio vicino alla sua Novi⁶ nell'Astigiano.

Le lettere scritte ad Ischia sono state scoperte nell'Archivio di Stato di Milano, divise in due fondi separati: Autografi 60 e Sforzesco 1193. Da questo ritrovamento si deduce che le missive furono intercettate dalla polizia sforzesca e che non giunsero mai alla loro destinazione; perciò non poterono avere alcun effetto. *"Ma altrettanto chiaro è che il giovane Pietro, grazie alla situazione di favore di cui godeva nel Castello di Ischia"*, ne scrisse ancora altre, le quali alla fine ebbero l'esito desiderato.

Nel 1497 la vicenda si concluse grazie ad un accordo tra il padre di Pietro, Battista Fregoso, ed il Duca di Milano:

"il Duca promette che si scoderà [pagherà il riscatto di] messer Pietro, suo primogenito, prigioniero del serenissimo Re Federico senza alcuna spesa di messer Battista".

Il patto scritto costringeva anche i fratelli del

⁶ "Naturalmente il giovane prigioniero non poteva nemmeno immaginare tali particolari ma, proprio mentre lui mandava le sue accorate lettere da Ischia, un corpo di spedizione di italiani foraggiati dai Francesi, partendo da Asti, stava per entrare in Novi, che fino al giorno prima si trovava sotto il pieno controllo delle truppe milanesi".

Poiché il Castello di Novi era tenuto da un Castellano rimasto fedele a Battistino, il paese risultava per loro indifendibile, così i milanesi decisero di lasciare Novi ritirandosi nella più sicura Serravalle. Ma, prima di evacuare Novi, bruciarono tutto il fieno e sparsero per terra il vino di tutte le botti, in modo da togliere i mezzi di sussistenza al nemico subentrante. La data esatta di questi fatti è il 24 gennaio 1497, mentre le lettere sono datate 4 febbraio.

Fregoso a dover servire la Corte milanese e le corti amiche ed alleate:

“Siamo contenti che li fioli de messer Battista possino andare e stare in luoghi di Signori che ci siano collegati [alleati] e condursi [arruolarsi] con loro, eccetto quello che avrà a stare appresso Noi”.

Oltre a ciò il padre Battista si impegnava di andarsene in esilio a Ferrara, seguito da Pietro ormai liberato, con uno stipendio di duemila ducati annui.

Invece un fratello minore di Pietro morì poco dopo, e cioè Amurato, proprio quello che in base all'accordo viveva alla Corte milanese quasi come ostaggio di famiglia, ed il suo posto fu preso proprio da Pietro. Non si sa se egli abbia poi realmente raggiunto la corte di Milano.

Ciò che è certo è che, un anno dopo, quando i Francesi invasero e occuparono il Ducato di Milano, divenendo anche signori di Genova, Pietro viveva nella sua Rocca di Novi.

Nel 1512 i genovesi si ribellarono a Luigi XII, il quale riuscì a domare la rivolta facendo decapitare chi nel frattempo si era fatto proclamare doge. In questa occasione anche Novi venne occupata militarmente.

Fu per tali motivi che Pietro Fregoso cooperò con i nemici dei francesi, i quali avevano formato una lega ideata da papa Giulio II.

“L'impresa riuscì e i Francesi si ritirarono. Pietro era rientrato a Genova e pretendeva che gli fosse concesso il governo. Vi fu un grosso alterco col cugino Giano, ma gli amici di famiglia si misero di mezzo e Giano fu salutato Doge. Pietro fuggì poi da Genova riconquistata dai Francesi, in cui ritornò perché, per opera degli Imperiali, Ottaviano Fregoso era asceso al Dogato. Negli ultimi giorni del 1527 offriva da Novi, dove si trovava, i suoi servigi alla Francia per le cose d'Italia. Nel 1529 gli furono offerti 15mila scudi se cedeva Novi alla Repubblica ma ricusò, lasciando alla moglie e a Livio Crotti, suo cugino, ch'era impiegato presso il Conte di Saint Paul, capo di un corpo d'esercito francese, la difesa di Novi e si ritirò ad Alessandria. La moglie era donna crudele e altera, onde aborrita, cosicché gli abitanti provocati anche dalla famiglia Cavanna, diedero Novi in mano ai Genovesi. La moglie andò alla Corte imperiale ma non fu ascoltata. Pietro morì oscuramente nel 1548, ultimo della sua linea”.

7 Pompeo Litta, Famiglie celebri di Italia. Fregoso di Genova, Torino, 1835

Pietro Fregoso conobbe di persona il novelliere castelnovese Matteo Bandello che gli dedicò la novella XV della terza parte delle sue Novelle⁸, qualificandolo come “Signore di Novi” e comunicandogli come, *“avendola scritta, ve la mando e dono per segno della mia servitù. State sano”*.

Inoltre anche il padre Battistino dedicò a suo figlio Pietro il secondo libro che scrisse nel suo ozio di Ferrara, cioè il *“De dictis factisque memorabilibus collectanea”*.

Testi di lettere inviate da Ischia

1) La prima missiva, diretta a suo padre Battistino:

*“Ill.mo Signor mio padre, da me sempre colendissimo, benché per due altre [lettere] mie ho dato avviso a VS della mia prigionia, al presente torno ad avvisarLa come mi trovo qua in questo **Castello de Hischia**, prigioniero sotto la obbedienza e gubernazione della signora Contessa de la Cierra⁹) sorella della moglie del signor Gian-Giacomo Trivulzio, la quale per sua benignità mi tratta come se fossi suo proprio fratello. Credo che VS abbia inteso come Oliviero è morto di febbre sopra la nave dei Francesi, li quali se ne tornavano in Francia; e anche due altri miei famigli sono morti. Qua per mio servizio non ho altro, salvo che Tommaso ragazzo. La mia roba e i miei cavalli sono stati saccheggati e rubati. VS pensi con che animo debba stare, vedendomi qua solo in questo carcere e abbandonato, primamente da VS e poi da tutti i miei parenti, proprio come se fossi un Turco ovvero un uomo che VS non avesse mai conosciuto. Una cosa ricordo a VS, cioè che sono stato e sarò obbediente figliolo suo finché durerà questa povera vita in lo mio dolorato corpo.*

8 Matteo Bandello, novella XV: *Morte miserabile del re Carlo di Navarra per soverchia libidine ne la sua vecchiezza*.

9 Si trattava di Costanza d'Avalos d'Aquino. La sorella Beatrice D'Avalos nel 1488 sposa Gian Giacomo Trivulzio, politico e militare spregiudicato passato al servizio della Francia. La sua influenza fu determinante quando nella battaglia di Ravenna venne catturato Ferrante D'Avalos. Il Giovio scrive: “Ora il Pescara posto nella rocca di dentro di porta Giobba era gurdato in assai onesta prigionia, perciocché il Trivultio marito della Sign. Hippolita Davala sua zia, lo raccomandava grandissimamente a' Francesi, dal quale, e dalla moglie di lui a gara secondo che comportava la calamità diligentemente, e con cortesia era aiutato di tutte le cose. Et egli innanzi ogni altra cosa con prudente consiglio subito promise per suo riscatto sei mila ducati d'oro a gli huomini d'arme Francesi, a quali s'era reso a Ravenna”.. “Ma il Trivulzio, il quale era di grande autorità appresso 'l Re benché crucciato, facilmente ottenne, che pagato la taglia a gli huomini d'arme fosse liberamente lasciato, come nuovo soldato, e senza barba, e per tante ferite ricevute dalla fortuna notabilmente gastigato, che un'altra volta temerariamente non ripigliasse l'armi”...

Signore, se mai figliolo ebbe grazia dal padre e se io fui mai degno di avere grazia da VS, le domando con le lacrime agli occhi e in ginocchioni umilmente questa grazia, che mi vogliate più presto che sia possibile liberare da questa oscura e incontenta carcere, e non tardare più; perché questo maggio che viene saranno due anni che io sono prigioniero e mi pare oramai di avere purgato i miei peccati in questa oscurità.

VS potria dire che io sono prigioniero e sono stato pigliato [catturato] come poltrone [vigliacco]. Rispondo che se io sono stato pigliato, fui pigliato con la spada alla mano e non mi lasciai pigliare vilmente, e ancora non fui pigliato [da] solo quella sera, perché [fu] sorpreso in compagnia mia lo Capitano dei balestrieri e due altri uomini d'arme, come si può informare dal Debitot, mio Capitano, il quale al presente si trova in Francia. Una cosa notifico a VS, come io ho da morire in battaglia ovvero alzerò e risusciterò il nome [dei Fregoso] che tengo, e questo sarà infalantly.

Iterum prego VS che voglia mandare Marchetto ovvero messer Luigi circa la procurazione della mia libertà, e scrivere una lettera a questa signora Contessa, come meglio saprà VS fare tutte queste cose che io pensarle. VS faccia intendere e vedere e parlare al Re [di Francia] il Debitot, mio Capitano, se fosse possibile recuperare li denari che mi deve dare il Re di Francia del soldo mio, cioè della mia persona, per un uomo d'arme e di due balestrieri per me e del soldo della persona di Oliviero, che esercitava l'ufficio di balestriero. Che sono tre [paghe]. Il pagamento è di disdotto mesi.

Signore, se il Re di Francia ovvero qualche Officiale suo non vi volesse dare la mia pensione, VS gli può fare intendere che quando io restai in questa Reame [di Napoli] con volontà di Sua Maestà e del Monsignore di Miolans insieme con Luigi Tagliante ne parlarono per parte mia a sua Maestà. In questo mezzo, VS mi voglia fare provvedere di qualche denari per via di qualche mercadante genovese [di passaggio per Napoli], perché io al presente sto in forma che potria cantare quel verso di Catone 'infantem nudum cum te natura creavit'.

Faccio avvisata VS come Orlandino Fregoso, marito di madonna Griselda, è morto in Roma e prego VS gli sia raccomandato quello suo povero e unico figliolo mascolo, solamente per amore di quell'anima di Oliviero, il quale m'è stato buon parente e miglior servitore. Non altro. Mi raccomando sempre a VS e la prego che più presto che sia possibile mi voglia cavare da questa miserabile carcere, come spero che farà.

Scritta nel Castello de l'isola de Hischia addì 4 di febbraio 1497

Colui che molto desidera di vedervi, il vostro umile e obbedientissimo figliolo

Pietro Campofregoso manu propria

2) La seconda lettera è per il fratello minore Marcantonio, che probabilmente visse presso gli zii Crotti nell'Astignano, ma comunque ben lontano da Novi:

Magnifico e mio carissimo fratello,
per avervi dato avviso della mia persona con un'altra lettera e non avere avuto risposta alcuna, molto me ne sono meravigliato. [Così] di nuovo vi torno ad avvisare come al presente mi trovo prigioniero qua in questo **Castello dell'isola de Ischia** sotto la gubernazione della signora Contessa de la Cierra, la quale è Viceregina di quest'isola ed è sorella della moglie del signor Gian Giacomo Trivulzio. La quale per sua grazia mi tratta come se fossi suo proprio fratello, e vi prego che vogliate pregare e fare con nostro padre che mi voglia liberare più presto che sia possibile da questa trista e miserabile carcere e che voglia mandare Marchetto, cancelliere, ovvero messer Luigi, circa la procurazione della mia libertà e che non voglia tardare più, perché questo maggio che viene saranno due anni che io sono prigioniero e così spero in voi che farete ogni cosa per la mia libertà. Non altro. A voi e ad Amoro mi raccomando. Conforterete messer Luigi da Crema da parte mia e Giapino, Bernardino, Galeazzino e il mio caro Alessandrino e il cuoco Gianpietro e Giuliano. Tutti li conforterete da parte mia.

Scritta nel Castello de l'isola de Hischia a di 4 febbraio 1497.

Colui che molto desidera di vedervi, il vostro caro fratello

Pietro Campofregoso manu propria.

3) La terza lettera è per suo zio Giacomo Crotti, che si trovava ad Asti. Crotti sposò una sorella di Battistino Fregoso e servì Battistino in molte occasioni.

Magnifico e mio, come padre, onoratissimo, benché l'altro giorno vi diedi avviso della mia infelicità, però di nuovo vi torno ad avvisare come al presente mi trovo qua in questo **Castello di Ischia prigioniero**, sotto la gubernazione della signora Contessa de la Cierra, sorella della moglie del signor Gian Giacomo Trivulzio, la quale per sua umanità mi tratta come se fossi suo proprio fratello. E però voi, per amor mio, vi prego vogliate andare a visitare la moglie del signor GianGiacomo [Trivulzio] e ringraziarla del buon trattamento che mi fa la signora sua sorella, e anche confortarla perché nuovamente è morto un suo fratello, il quale molto mi amava. E, ancora, sarebbe bene per me che voi faceste [in modo] che la moglie del signor Trivulzio facesse una lettera di raccomandazione per me a questa signora Contessa, sua sorella, come saprete fare voi, meglio che io pensare.

Credo che abbiate inteso che Oliviero è morto di

febbre sopra la nave, insieme con i Francesi che se ne tornavano in Francia, e due altri miei famigli sono morti. I miei cavalli e la mia roba sono stati saccheggiati e rubati. Pensate voi con che animo debbo stare, trovandomi in questo luogo, solo e abbandonato dal signor mio padre e da tutti i miei parenti, come se fossi proprio un Turco ovvero uno che non avessero mai conosciuto, E però voi, dal canto vostro, sforzatevi di fare con il signor mio padre che, più presto che sia possibile, mi voglia cavare da questo miserabile carcere, ché ormai mi pare tempo di aver purgato i miei peccati, e questo maggio che viene saranno due anni che io sono prigioniero. Però pregate il mio signor padre che non voglia tardare più a liberarmi da questa infelicità e che si voglia ricordare ch'io pure gli sono figliolo.

Ricordatevi di rispondermi a questa lettera e di avvisarmi dove e in che luogo si trova il mio signor padre e li miei carissimi fratelli, e della salute loro, perché da quando sono prigioniero, mai non ne ho avuto nuova alcuna, salvo due mesi fa che io ho ricevuto una lettera di Bartolomea, mia sorella, e un'altra di madonna Brialangia e da Camilla, vostra figliola, le quali erano molto secamente [asciuttamente] scritte.

Dal presente portatore, che è servitore del signor GianGiacomo Trivulzio, potrete intendere come sto, perché ha parlato con me. Io scrivo una lettera al signor mio padre e a Marcantonio, mio fratello. Vi prego che vogliate dargli buon recapito per amor mio e che vengano nelle loro proprie mani.

Non altro. A voi mi raccomando.

Scritta nel Castello dell'isola di Hischia a di 4 febbraio 1497.

Colui che molto desidera di vedervi, il vostro come figliolo

Pietro Campofregoso manu propria.

4) A sua sorella Bartolomea Campofregoso in Crotti:

Molto mia carissima sorella,

benché il mese passato vi diedi avviso del mio ben stare di sanità di corpo e mai non ho avuto alcuna risposta, al presente vi torno ad avvisare come mi trovo qua in questo **Castello** sotto la gubernazione della signora Contessa de la Siera, sorella della moglie del signor GianGiacomo Trivulzio, la quale per sua grazia mi tratta come fossi suo proprio fratello. Al presente qua per mio servizio non ho altro che Tommaso, mio ragazzo. Oliviero credo che abbiate inteso come è morto di febbre sopra la nave insieme con li Francesi, e anche Orlandino Fregoso, marito di madonna Criseide è morto in Roma di febbre. E però ricordatevi di raccomandare questo suo povero e unico figliolo al signor nostro padre, come credo che

farete per amor mio, e anche manderete a dire da parte mia a madonna Criseide che, per amor mio, non si voglia pigliare malinconia se è morto suo marito. Abbia pazienza, ché tutti siamo mortali. Oliviero è morto qua in servizio mio e faccia conto che io le sono e sarò sempre in luogo di Oliviero, [come un] suo fratello, se Dio mi presta grazia che una volta esca in libertà, farò tal cosa con lo signor nostro padre che vedrà che suo fratello non avrà servito un uomo ingrato. L'altro mio ragazzo è morto e credo che Bartolomeo, figliolo de la mia mamma Isabella, sia morto. La mia robba e i miei cavalli sono stati saccheggiati. Pensate con che animo devo stare, e perciò voi sollecitate con lettere e con il signor mio padre che mi voglia cavare da questa trista e misera prigione e non voglia tardare più, perché questo maggio che viene sono due anni che sono in questa prigione, e come spero in voi che farete. Ricordatevi senza fallo di rispondermi a questa lettera più presto che sia possibile e avvisarmi dove e in che luogo si trova il signor nostro padre e i nostri fratelli e della buona sanità di loro.

Dal presente portatore potrete intendere come sto perché lui ha parlato meco, il quale è uomo del signor GianGiacomo Trivulzio. Non altro. A voi e ad Antonia e alla mia cara Harquilea mi raccomando. Mandatemi a raccomandare alle nostre sorelle del monastero e gli manderete a dire da parte mia che facciano buone orazioni per la mia libertà. Confortate Agnese Maria Dorotea da parte mia.

Scritta nel Castello dell'Isola di Hischia a di 4 febbraio 1497.

Colui che molto desidera di vedervi, vostro caro fratello Pietro Fregoso manu propria.

5) Alla zia Bernardina Crotti in Asti

Magnifica e cara come madre da me sempre onorata,

per avere, già fa un mese, risposto a una vostra lettera e non avere avuta risposta alcuna, del che mi sono molto meravigliato, vi torno ad avvisare come al presente mi trovo prigioniero qua in **questo Castello**. Raccomandate al signor mio padre questo suo unico figliolo maschio, solamente per amore di quell'anima di Oliviero, il quale mi è stato buon parente e miglior servitore e per giunta è morto qua in servizio mio. Ricordatevi di sollecitare il signor mio padre che mi voglia liberare e che non voglia tardare più, perché questo maggio che viene saranno due anni che io sono prigioniero in questa oscura prigione e che si voglia ricordare che pur io gli sono figliolo.

Ricordatevi più presto che sia possibile di rispondermi e avvisare dov'è e in che luogo si trova il signor mio padre e i miei carissimi fratelli e come stanno di sanità. Dal presente portatore, il

quale è servitore del signor GianGiacomo Trivulzio, potrete intendere come sto, per avere parlato con meco. D'un'altra cosa vi avviso: il fratello della moglie del signor GianGiacomo novamente è morto. Non altro. A voi mi raccomando.

Scritta nel Castello de la isola di Hischia, 4 febbraio 1497.

Colui che molto desidera di vedervi, il vostro figliolo Pietro de Campofregoso manu propria.

6) L'ultima missiva che partì da Ischia è per il cancelliere Marcheto.

Marcheto mio carissimo, credo che abbiate inteso la mia prigionia e per questo non vi scriverò più lungamente. Ma per essere al presente morto Oliviero, per amor mio vogliate dire al signor mio padre che voglia riscuotere quel cappello di perle che ha impegnato a messer Filippo Copulano in Piacenza, che voi conoscete, per 160 testoni milanesi di quelli che valgono tre carlini l'uno. Il cappello lo impegnò Oliviero da parte mia. E anche voglia riscuotere quella gioia che è in pegno per 20 corone d'oro a messer Francino a Tortona. Per questa [lettera] a voi e a messer Luigi di Crema mi raccomando. Ricorderete al signor mio padre che più presto che sia possibile mi voglia liberare da questo carcere, come spero in voi che farete ogni cosa per la mia liberazione.

Ottaviano Fregoso

(prigioniero tra il 1522 e il 1524 circa).

...”che oggi tutta la Christianità sia divisa in due affetti, l'uno de lo Imperatore, l'altro di Franza et che quasi sia necessario passare per uno di questi camini”...

Da queste parole si comprende che, in un “mondo politico” diviso in due, era necessario scegliere bene da che parte stare. Ottaviano Fregoso fu abile a destreggiarsi in un contesto così arduo ed intricato. Un uomo le cui qualità vennero riconosciute da molti. Fu cultore delle lettere, delle scienze e delle arti. Il Machiavelli e il Guicciardini concordavano nel riconoscergli coraggio e capacità di guida non comuni nel governare una città come Genova, così coinvolta dagli odi di parte. Ma principalmente fu il Castiglione, suo amico, a delinearne una descrizione appassionata nel Cortigiano, definendolo come modello di gentiluomo incline all'attività politica.

Dopo la sconfitta di Novara (1513, giugno), in-

flitta ai francesi dagli eserciti spagnoli, si presentò per il Fregoso il momento favorevole per portare a termine i suoi propositi politici.

Con il beneplacito di Leone X ed il sostegno degli Spagnoli, ottenne un esercito di tremila uomini con al comando il valoroso Ferdinando Francesco d'Avalos. Riuscirono a penetrare in città e, scacciati gli Adorno dal governo, nominarono Ottaviano Fregoso doge di Genova.

Nel governo della città, il Fregoso cercò di essere un capo imparziale tra le fazioni. Riuscì a salvaguardare gli interessi di mercanti e banchieri dalle ritorsioni continue che questi subivano in Francia. Inoltre favorì gli artigiani delle corporazioni più influenti (setaioli) con misure protezionistiche. Infine riuscì a debellare militarmente una congiura organizzata dalle famiglie Fieschi e Adorno sostenute dal duca di Milano (1514, dicembre).

Morto Luigi XII gli successe Francesco I che, mosso da propositi bellicosi, intendeva realizzarli incominciando proprio da Genova. Il Fregoso preoccupato, non intendeva entrare a far parte della lega antifrancesa poiché al suo interno aveva aderito anche il duca di Milano, suo acerrimo nemico.

Decise allora di avviare dei contatti con i francesi.

Non ebbero alcun effetto le proteste del Papa e degli ex alleati nel persuadere il Fregoso dal recedere dai suoi intenti.

Il doge riuscì a concludere una vantaggiosa resa, con dei patti molto favorevoli per la città, ancor prima che Francesco I avesse iniziato la sua campagna militare.

Durante il periodo di dominazione francese, tra il 1515 e il 1522, il Fregoso ebbe la capacità di mantenere una notevole autonomia, proteggendo gli interessi economici della città, anche se questo creò delle tensioni con Francesco I. Ma le maggiori difficoltà nacquero quando i suoi ex alleati gli presentarono il conto del suo tradimento.

Dopo alcuni tentativi della Lega di far sollevare le fazioni avverse all'interno della città, egregiamente sedate dal Fregoso, gli eserciti imperiali iniziarono l'assedio; il Fregoso, dopo aver più volte richiesto inutilmente il soccorso ai Francesi, aprì le trattative di resa.

Per facilitare il compito dei plenipotenziari, egli lasciò prudentemente il governo a una Balìa di dodici cittadini e al Consiglio degli anziani.

Si perse del tempo prezioso; inaspettatamente, il 30 maggio, gli Imperiali al comando del marchese di Pescara Ferdinando Francesco d'Avalos

10 Ragionamento espresso in un colloquio di Andrea Doria riportato da Franzino della Torre a Federigo Gonzaga. Anno 1535.

penetrarono in città piegando le difese. Prospero Colonna, che ancora conduceva trattative, ordinò anch'egli l'assalto.

La città di Genova venne saccheggiata per l'intera notte ed il giorno successivo. Il Fregoso fu preso ed arrestato dal marchese di Pescara che lo fece deportare ad Ischia con lo scopo di ottenerne un proficuo riscatto.

Il Giovio Scrive: "Il Marchese mandò il Fregoso in Ischia, dove mentre che con troppa contentione si trattava del riscatto suo e della somma de' denari da pagarsi, prima licenziato, ma poi tirato d'Aversa in Ischia, occupandogli una gagliardissima colera il corpo ammalato delle gotte, morì non ancor vecchio. Uomo veramente d'eccezzentissimo e libero ingegno, e molto degno di lode fra gli huomini singolari di quel tempo"¹¹...

"Qui rimase, nonostante Baldassarre Castiglione avesse cercato di ottenerne la liberazione, fino alla morte, avvenuta alla metà di maggio del 1524, dopo aver lasciato in eredità al figlio - probabilmente naturale - Aurelio il feudo di Sant'Agata Feltria"¹².

Molto si è favoleggiato sulla morte di Ottaviano Fregoso come scrive in uno studio Franco dell'Ara. Alcuni hanno persino ipotizzato che il Viceré di Napoli lo abbia fatto avvelenare volendosi così vendicare del suo tradimento. Ma tale tesi non tiene conto che a quei tempi era usuale "stare alla sera allo stesso banchetto e ritrovarsi il giorno dopo in battaglia"¹³.

Ragioni più convincenti spingono gli studiosi a credere che non era conveniente uccidere il nemico fatto prigioniero per ovvi motivi: il primo è che il prigioniero era facilmente scambiabile, monetizzabile, in ducati d'oro (lo facevano addirittura i re con gli eredi al trono). Il secondo motivo, nel caso specifico del Fregoso, risiede nel fatto che gli spagnoli erano interessati a portare dalla loro parte il Doria, l'ammiraglio genovese, amico molto legato ad Ottaviano.

Uccidere il Fregoso non avrebbe depresso a favore degli Spagnoli che corteggiavano il Doria. Si è inoltre notato che la prigionia del Fregoso non fu affatto dura. Egli non era chiuso in segrete inaccessibili. Quando si trovava in acque genovesi, sulla nave del marchese Ferdinando F. d' Avalos,

come prigioniero gli venne data la possibilità di ricevere il frate Gregorio Cortese e di intrattenersi con lui a lungo, per ben due volte.

Sul Castello Vittoria Colonna avrebbe di sicuro salvaguardato la sua persona non solo per il ben noto carattere caritatevole, ma per di più perché il Fregoso era suo cugino.

"Ottaviano era illustre per virtù di guerra, e per honestissimi costumi; e haveva anco parentado col Pescara per Vittoria sua moglie, la quale parimente si come il Fregoso era nata per madre della famiglia di Monte feltro de' Signori d'Urbino"¹⁴.

Rapporti che la giovane castellana continuò ad avere con la famiglia Fregoso interrottamente anche successivamente. Poteva in casa sua compiersi un tale omicidio? In realtà la morte del Fregoso fu dovuta al suo stato di salute. Egli era molto malato, già nel 1510 aveva dovuto abbandonare il tentativo di rientrare a Genova, per le cattive condizioni di salute. Quando le truppe spagnole occuparono la città egli era stato trovato a letto malato.

A Ischia la sua salute cagionevole ebbe modo di migliorare grazie al clima mite e, forse, alle attenzioni di Vittoria. Sopravvisse infatti per ben due anni fino al 1524.

Quando morì così scrisse di lui il Castiglione:

"Morto è il Signor Ottaviano Fregoso, omo a' nostri tempi rarissimo, magnanimo, religioso, pien di bonta, d'ingegno, prudenza e cortesia, e veramente amico d'onore e di virtù e tanto degno di laude, che li medesimi inimici suoi furono sempre constretti a laudarlo; e quelle disgrazie, che esso constantissimamente supporto', ben furono bastanti a far fede che la fortuna, come sempre fu, così è ancor oggi di' contraria alla virtù".

Gianni Matarese

Bibliografia

Fregoso Ottaviano in dizionario biografico Treccani Italo Cammarota, *Il giovin Signore di Novi prigioniero nel castello d'Ischia* - Novi Nostra

Paolo Giovio, *La vita del signor Don Ferrando Daualo Marchese di Pescara*

Pompeo Litta, *Famiglie celebri di Italia. Fregoso di Genova*, Torino, 1835.

Franco Dall'Ara, *Sant'Agata Feltria*, terra in Romagna dove i Signori Fregoso hanno reparato la loro nobiltà, maggio 2005.

Tutte le opere di Matteo Bandello" A. Mondadori editore, Milano, 1943. Wikisource

Raffaele Castagna, *Un cenacolo del Rinascimento sul Castello d'Ischia*, prefazione di Nicola Luongo.

11 Paolo Giovo, *La vita del signor Don Ferrando Daualo Marchese di Pescara*

12 Franco Dell'Ara, *Sant'Agata Feltria*, terra in Romagna dove i Signori Fregoso hanno reparato la loro nobiltà, maggio 2005.

13 Franco Dell'Ara, op. cit.

14 Paolo Giovio, op. cit.